



UNA VOCE-VERONA

Via del Bersagliere, 31 - 37123 VERONA

Tel. 339/2494163 - Fax 045/8010481

Indirizzi web: www.unavoce-ve.it e www.unavoceverona.it

E-mail: verona@unavoce-ve.it unavoce.verona@katamail.com

RISPOSTE ALLE PIÙ COMUNI DOMANDE E OBIEZIONI **CIRCA LA SANTA MESSA TRADIZIONALE**

1. *Perché una Messa in latino?*

Tutte le più importanti religioni hanno una lingua sacra (l'arabo classico per i musulmani, l'ebraico per i giudei, il sanscrito per gl'induisti, il pali per i buddhisti ecc.); la lingua sacra del cattolicesimo è il latino. Il latino, come ha confermato recentemente Padre Gabriele Amorth, esorcista, ha una particolare efficacia contro il demonio: il rituale romano per gli esorcismi, di recente tradotto in lingua volgare e manipolato in senso progressista, è risultato inefficace all'atto pratico, tanto che la Santa Sede ha consentito ai sacerdoti esorcisti di utilizzare il testo tradizionale, in lingua latina. Quando parliamo della Santa Messa in lingua latina occorre precisare che ci si riferisce a quella celebrata secondo l'antico rito romano fino a quarant'anni fa in tutte le nostre chiese: infatti anche la messa nuova introdotta da Paolo VI nel 1969 può essere celebrata in latino (oltre che in italiano). La principale differenza fra le due celebrazioni è nel rito, nelle preghiere che sono totalmente diverse.

2. *Ma il latino chi lo capisce?*

E l'inglese, moderna lingua dei computer, la capiscono tutti? Nessuno però se ne lamenta, anzi ci si sforza d'impararla. Il latino invece, la lingua madre dell'italiano e di tutto il ceppo neolatino fra cui lo spagnolo, ch'è la lingua più parlata nel mondo dopo l'inglese, il latino ch'è parte integrante della nostra tradizione e della nostra storia, ch'è la lingua della Chiesa e della nostra religione Si dimentica che la Santa Messa è un grande mistero: si può capire un rito che, alle parole della consacrazione da parte del sacerdote, fa scendere Dio sull'altare, rinnovando in forma incruenta il sacrificio della croce sul Calvario di duemila anni fa? Va detto poi che in tutte le chiese cattoliche in cui si celebra la Santa Messa tridentina (detta anche di San Pio V o in rito romano antico) comodi messalini bilingui sui banchi permettono di seguire in dettaglio tutte le preghiere, sia del celebrante che dei fedeli.

3. *Ma il latino non allontana la gente?*

Al contrario. In Italia nel 1961 l'81% era cattolico praticante; oggi, con la messa in lingua volgare e dopo una riforma liturgica voluta per andare incontro al mondo e al mondo protestante in specie, la frequenza alla messa è crollata al 20%, ma all'estero, in Olanda per esempio, è scesa al 5%. La lingua universale della Chiesa un tempo affratellava tutti i fedeli del

mondo. Salvi i riti particolari (ambrosiano, greco-cattolico, maronita, mozarabico ecc.) una persona che andava alla Santa Messa a New York, a Berlino o in estremo oriente, assisteva al medesimo rito. Oggi invece, chi capisce la messa in inglese, in tedesco o, peggio, in giapponese o in coreano? Si parla tanto di fratellanza universale, eppure questa unità, che la Chiesa Cattolica aveva gelosamente conservato per quasi due millenni, è stata disastrosamente smantellata dagli anni '60 in poi.

4. *Ci sono altri vantaggi che permette l'uso liturgico del latino?*

Trattandosi di una lingua non più parlata, i termini non mutano di significato nel tempo, problema che si pone invece per tutte le lingue in uso, italiano compreso. Ciò permette di preservare per sempre e con assoluta sicurezza il significato delle parole della Santa Messa, dei Sacramenti e delle preghiere in genere, senza che sia possibile nessuna alterazione dottrinale. Non è un caso che tutti gli eretici si siano sforzati, nel corso dei secoli (valga per tutti il caso di Lutero e degli pseudo-riformatori protestanti) di abolire il latino e d'introdurre nelle celebrazioni la lingua volgare.

5. *Quali le principali differenze fra la Messa tradizionale e quella odierna?*

Il rito è la principale differenza. La nuova messa è stata inventata a tavolino, con sei teologi protestanti (fatto mai accaduto prima) i quali hanno affermato di non essere stati semplici spettatori, ma di aver avuto parte attiva nella redazione dei testi, i quali sono perciò diversi da quelli della Santa Messa tradizionale e spesso di sapore protestante. Max Thurian, calvinista, ha dichiarato di poter celebrare la santa cena protestante con i testi della nuova messa; cosa che gli era teologicamente impossibile con la Santa Messa detta tridentina.

6. *Ma la Santa Messa cattolica che cos'è?*

Qualcuno dice che la messa è un banchetto, una cena, un festino, il radunarsi della comunità ecc. Ma la Santa Messa cattolica è invece un sacrificio propiziatorio dei nostri peccati, la ripresentazione in forma incruenta dello stesso sacrificio della croce avvenuto duemila anni or sono. Donde la presenza reale di Gesù, cioè di Dio, in Corpo Sangue Anima e Divinità nel Santissimo Sacramento, nell'Eucarestia, negata dai protestanti. Senza sacrificio espiatorio e propiziatorio non si dà Messa cattolica.

7. *Torniamo alle differenze tra i due riti.*

Molte cose della nuova messa sono state introdotte per piacere ai protestanti. Così le parole al momento della comunione: "O Signore non son degno di partecipare alla tua mensa", definiscono la messa una cena, come pensava Lutero; l'altare è chiamato mensa e sono dunque sparite le reliquie dei Santi Martiri, un tempo prescritte; l'abolizione dei Santi e della Madonna dalla prima parte del nuovo *Confiteor* ("Confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli", vi si recita democraticamente) è fatta alla maniera dei protestanti, che non riconoscono il culto dei Santi e della Santa Vergine e inoltre, come quelli, ci si confessa direttamente a Dio senza la

mediazione sacerdotale, senza ricevere l'assoluzione dei peccati veniali da parte del celebrante, cosa prescritta invece nell'antico rito per accostarsi più puri alla Santa Comunione; i nuovi canoni ribadiscono la nozione sacrificale assai meno dell'antico canone romano, che enumera il sacrificio dei Santi Martiri dei primi secoli in unione con quello di Cristo. A spirito assembleare è dovuta l'innovazione del prete che, pronunziate le parole della consacrazione, non s'inginocchia subito a riconoscere che Dio è già sceso sull'altare (come avveniva nel vecchio rito) ma eleva prima l'ostia al popolo, perché dia democraticamente il suo consenso e solo dopo si genuflette. Nell'antico rito le preghiere eucaristiche sono di diretta origine apostolica, senza invenzioni moderne; invece nell'offertorio della messa nuova si offre "il frutto della terra e del lavoro dell'uomo", in luogo della vittima (*hostiam*) divina in espiazione dei nostri peccati; ancora nella consacrazione nuova ("*offerto per voi e per tutti*") si abolisce indirettamente l'inferno e sono state cambiate le parole stesse del Signore nel Vangelo, quando istituì l'Eucarestia ("*pro multis*" cioè "*per molti*", vedi i Vangeli di San Marco 14, 24 e di San Matteo 26, 28 diventato "*per tutti*")¹. Ciò, al fine di mandare tutti salvi in Paradiso. Anche l'invocazione "*Tuo è il regno, tua la potenza, tua la gloria nei secoli*" è copiata dai valdesi. Nella Messa di San Pio V invece tutti i segni di croce sono conservati; la liturgia della parola, cioè le letture di passi biblici oggi elefantache (altro omaggio ai protestanti), sono brevi e finalizzate a quella eucaristica, ch'è ben più importante. Le preghiere eucaristiche e le parole della consacrazione in particolare sono pronunciate sottovoce dal celebrante, a ribadire (contro ogni assemblearismo ecumenico) che lui solo e non il popolo fa scendere Cristo sull'altare. E si potrebbe continuare ...

8. Ma le sembra bello che il celebrante volga le spalle ai fedeli? E la partecipazione?

Nella Messa di San Pio V il celebrante e con lui tutto il popolo si volgono verso il tabernacolo e verso oriente, a Dio che si offre in croce per noi. Nessuna scortesie verso i fedeli, quindi. Anche qui furono i protestanti (i quali non hanno però alcuna presenza reale di Dio sull'altare, essendo per loro la comunione solo pane e vino, onde si capisce perché la prendano in mano e stando in piedi) i quali, per spirito assembleare e democratico, inventarono la celebrazione verso il popolo, fatta propria dalla nuova messa. Tutte le chiese hanno l'altare rivolto a oriente, sia questo addossato all'abside, com'è più di frequente, sia rivolto verso la porta come in alcune basiliche romane: dunque la celebrazione verso il popolo, nella Messa cattolica, non c'è mai stata, se non nella liturgia inventata in questi ultimi quarant'anni. Quanto alla partecipazione dei fedeli questa dev'essere intesa come raccoglimento interiore, spirituale, che si unisce al sacrificio redentivo di Nostro Signore Gesù Cristo, non come una

¹ Il 17 ottobre 2006 (prot. n. 467/05/L) con una lettera inviata a tutte le conferenze episcopali del mondo, il Cardinale Francis Arinze, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, ha chiesto di tornare, nelle parole della consacrazione del Calice, alla traduzione "*per molti*", invece che "*per tutti*"; vale a dire all'espressione originale, quale compare nei Vangeli e nel rito romano antico della Santa Messa e nei canoni orientali. Il Cardinale si preoccupa inoltre di assicurare che la messa nuova non è per questo invalida. Avevano dunque ragione i liturgisti tradizionali e i sostenitori della Messa latina antica a denunciare questa manomissione persino delle parole della consacrazione nel nuovo rito (cfr. <http://www.unavoce-ve.it/cocd17-10-06.htm> e <http://www.unavoce-ve.it/12-06-54.htm>).

rappresentazione teatrale o uno spettacolo, nel quale il pubblico si associa agl'interpreti o al cantante di turno.

9. *Ma si potrà cambiare qualcosa della Messa o no?*

Diceva Santa Teresa d'Avila di essere disposta a morire per il più piccolo elemento cerimoniale della Messa cattolica, tanta ne era l'importanza; San Giovanni Vianney, il Santo Curato d'Ars, affermava che se gli uomini sapessero che cos'è la Messa, ne morirebbero. Spesso si elogiano i riti cristiani orientali e la loro vetustà. Ebbene quanti sanno che il rito romano antico, sia detto con legittimo orgoglio, è il più antico di tutta la liturgia cristiana, tanto da affondare le sue radici nell'età apostolica stessa? Nella Messa vi sono parti che possono essere modificate e altre no. Ma con la riforma liturgica, l'intero impianto della Messa è stato cambiato. E questo è un fatto senza precedenti nella storia della Chiesa. Ha scritto Lutero: "*Triumphata missa, puto nos et de Papa triumphare*", cioè "*Una volta che avremo trionfato sulla messa, noi avremo trionfato anche del Papa stesso*".

10. *Ma che male c'è a cambiare la messa?*

Si scorda che la Santa Messa non è un'azione e tanto meno un'invenzione umana, bensì di Dio stesso. Si può mutare qualcosa il cui istitutore e agente principale è Dio? Il sacerdote non è che un esecutore: cosa si direbbe se un direttore d'orchestra cambiasse a suo piacimento o addirittura rifacesse integralmente lo spartito di una sinfonia di Beethoven o di un concerto brandemburghese di Bach? Si griderebbe giustamente allo scandalo; si direbbe che non è più Beethoven, che non è più Bach. E perché ciò che non è permesso fare con l'opera di un'artista, si può fare con l'opera di Dio, vale a dire con la Santa Messa?

11. *La Messa tradizionale è un rimedio a molte messe nuove desacralizzate?*

Sì. Senza richiamare le messe *beat* con capelloni e chitarre elettriche o quelle ballate stile anni '70 o '80, il ritorno alla Santa Messa tradizionale è il più efficace rimedio contro gli abusi liturgici, le manomissioni degli altari, il crollo del culto eucaristico, le chierichette, le concelebrazioni abusive, le lettrici all'ambone, gli scambi della pace con relativi baci e abbracci, l'emarginazione pratica del tabernacolo, sempre più spesso confinato in qualche angolo remoto della chiesa. Basti pensare ancora che la Santa Comunione nella Messa secondo l'antico rito si riceve sulla lingua, stando in ginocchio alla balaustra dell'altare (le donne a capo velato). Non in mano, con tutti i rischi di dispersione dei frammenti che tale uso comporta. Si pensi ancora al silenzio della Messa tradizionale, che favorisce nei fedeli il raccoglimento e la pietà; i canti poi sono capolavori non solo di Fede, ma anche letterari e musicali. L'ultima versione di questa millenaria liturgia celestiale è nel messale del 1962 e, più preservata ancora, in quello del 1952.

12. *Ma allora la messa nuova è invalida?*

Se il celebrante non ha l'intenzione della Chiesa, vale a dire se non crede nel sacrosanto sacrificio della Messa, sì, è invalida, anche perché la nozione di sacrificio propiziatorio nella

nuova messa risulta visibilmente appannata, a preferenza di quella di cena, banchetto ecc... Anche per evitare un rischio del genere è importante tornare a far celebrare un rito che non si presta a nessun equivoco di segno protestante.

13. Ma la Messa tradizionale non è stata abolita? Non si va contro il Concilio?

No. Già il Papa San Pio V, il Papa di Lepanto, affermava la liceità *in perpetuo* della Messa tradizionale; il concilio vaticano II, nella costituzione *Sacrosanctum concilium* dedicata alla liturgia, confermava l'uso del latino nelle celebrazioni, seppure affiancandogli le lingue volgari e affidava il compito della riforma ad una commissione; nessuna esplicita abrogazione della Messa tridentina si rintraccia nella costituzione *Missale Romanum* di Paolo VI, con cui fu introdotta nel 1969 la nuova messa e che faceva seguito ai lavori della predetta commissione. Giovanni Paolo II, con due distinti documenti, *Quattuor abhinc annos* del 1984 e *Ecclesia Dei* del 1988, ha esplicitamente previsto per i fedeli che si sentono legati all'antico rito, di poterne fare richiesta ai rispettivi vescovi, ai quali ha raccomandato un'ampia e generosa applicazione delle disposizioni date dalla Sede Apostolica. In pratica i fedeli che lo desiderano hanno un vero e proprio diritto positivo di domandare e di ottenere dai loro vescovi la Santa Messa e gli altri sacramenti secondo il messale e i libri liturgici in vigore prima della riforma conciliare.

Questo diritto ha trovato massimo sostegno con il motu proprio *Summorum Pontificum* di Benedetto XVI del 7 luglio 2007, che ha equiparato i due riti della Messa, quello tradizionale e quello uscito dal concilio vaticano II. Benedetto XVI ha stabilito che ogni sacerdote del mondo può scegliere liberamente quale dei due riti celebrare; i fedeli, anche 3 o 4 e provenienti da diverse parrocchie, costituiscono un gruppo stabile che ha diritto alla Santa Messa tridentina (cfr. interviste e dichiarazioni rilasciate a *Jesus*, maggio 2008 e al *Telegraph* 14 e 15 giugno 2008, dal Cardinale Darío Castrillón Hoyos, a capo del dicastero romano competente, la *Pontificia Commissione Ecclesia Dei*, per le questioni attinenti alla liturgia tradizionale); i fedeli interessati possono rivolgersi al parroco, anche di una chiesa diversa dalla propria, per chiedergli la celebrazione della Santa Messa latina antica, feriale e festiva, nonché per pellegrinaggi, cresime, funerali, battesimi, matrimoni ecc. La Messa può essere celebrata anche da un sacerdote diverso dal parroco o che venga da fuori. La Messa di San Pio V, nell'intendimenti della Santa Sede, deve poi ritornare in tutte le parrocchie del mondo, anche laddove non sia richiesta, giacché è volontà del Santo Padre che un simile tesoro spirituale e di Fede, sia offerto a tutti i fedeli cattolici del mondo. E, dunque, almeno una Santa Messa festiva parrocchiale dovrà essere celebrata con il rito romano antico (così il Cardinale Hoyos nelle interviste citate). In un responso dato il 20 ottobre 2008, la Pontificia Commissione Ecclesia Dei ha confermato che chi adotta l'antico rito della Santa Messa deve utilizzare anche l'antico calendario liturgico, con le relative feste dei Santi secondo Tradizione.

Nel caso in cui il parroco sia in difficoltà, interviene il Vescovo o la *Pontificia Commissione Ecclesia Dei*, il dicastero vaticano incaricato per la liturgia antica. Laddove esista un certo numero di fedeli, si possono istituire parrocchie esclusivamente di rito antico, come decretato a Roma, diocesi del Papa, il 23 marzo 2008, presso la chiesa della Santissima Trinità dei Pellegrini. Parrocchie di solo rito antico, altrimenti dette *parrocchie personali* (espressamente previste dal *Codice di diritto canonico*, al canone 518 e, oggi, anche dal motu proprio *Summorum Pontificum* di Benedetto XVI, all'art. 10) erano già state erette in passato all'estero, in Francia,

Austria, Canada e Stati Uniti. Anche a Verona l'istituzione di una parrocchia personale di rito antico, supportata dalle firme di circa duemila fedeli, è stata chiesta fin dal lontano 2002.

14. *Sul Concilio però non mi ha risposto.*

Sul tenore e sul carattere vincolante dei documenti del concilio vaticano II il discorso sarebbe molto lungo. Certamente non si può leggere quel concilio come un superdogma che fa strame di tutto quello che la Chiesa e il supremo, perenne Magistero Ecclesiastico hanno insegnato per duemila anni. Qui è sufficiente riportare quanto rilevato da mons. Walter Brandmüller, Presidente del Pontificio Comitato di Scienze Storiche (*Avvenire*, 29 novembre 2005) ovvero il "grado molto diverso di obbligatorietà" dei testi conciliari e il suo "timore di pronunciare condanne dottrinali e definizioni dogmatiche. I Concili esercitano le supreme funzioni magisteriali, legislative, giudiziarie, «sotto e con il Papa», al quale tutte queste funzioni spettano anche senza Concilio. [...] Il Vaticano II [...] non ha giudicato, né emanato leggi e neppure deliberato in modo definitivo su questioni di fede. Piuttosto ha realizzato un nuovo tipo di Concilio: un Concilio «pastorale», che ha voluto avvicinare il Vangelo al mondo di oggi. In particolare non ha espresso condanne dottrinali, come sottolineò Giovanni XXIII nel discorso di apertura [...]. Ma alla luce degli sviluppi storici, il Vaticano II si sarebbe rivelato lungimirante se, sulle orme di Pio XII, avesse trovato il coraggio di condannare espressamente il comunismo. [...] Così, per esempio, le costituzioni dogmatiche *Lumen Gentium* sulla Chiesa e *Dei Verbum* sulla Rivelazione divina possiedono il carattere e la natura di documenti dottrinali, ma senza definizioni vincolanti, mentre secondo il canonista Klaus Mörsdorf la dichiarazione *Dignitatis Humanae* sulla libertà religiosa «prende posizione senza un contenuto normativo evidente».

15. *Ma è giusto disertare le funzioni in parrocchia?*

Chi fruisce dell'indulto, vale a dire del permesso rilasciato in base ai citati documenti di Giovanni Paolo II e ora di Benedetto XVI, va a una Messa ufficialmente consentita dal proprio Vescovo. La regola nella Chiesa è che, con le dovute disposizioni d'animo, si può fruire come, dove e quando si vuole dei Sacramenti. Non esiste un legame canonico che obblighi ad andare in parrocchia piuttosto che in un'altra chiesa, ad esempio retta da religiosi o nella quale si celebri un diverso rito. Il fatto stesso che la Chiesa abbia consentito il sorgere di numerosi riti accanto a quello romano antico, ne è una prova. Ulteriore riprova è che sono molte le diocesi nelle quali la Messa tridentina viene celebrata tutte le domeniche e feste di precetto, fra le altre, Roma e per stare a quelle a noi più vicine, Verona, Padova, Milano, Bologna, Torino, Venezia, Trieste ecc.